

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Dal Libro dei Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

Dalla Prima Lettera ai Tessalonesi 5,1-6

Dal Vangelo secondo Matteo 25,14-30

Siamo ormai al termine dell'anno liturgico, e in questa 33^a domenica del tempo ordinario, Gesù con una parabola, presenta nel Vangelo un'altra caratteristica dei suoi discepoli. C'è un uomo che parte per un viaggio, siamo quindi nel clima di un congedo come tra poco farà il Signore, e che dà a tre suoi servi dei soldi, senza nessuna disposizione, tenendo solo conto delle loro capacità. A questo punto l'uomo esce di scena e la parabola prosegue descrivendo il comportamento dei servi che hanno ricevuto una discreta ricchezza. I primi due si danno subito da fare per moltiplicare il capitale ricevuto, l'ultimo invece lo mette "al sicuro", in una buca. Dopo molto tempo, precisa la parabola, il padrone torna e chiede conto del denaro ricevuto, i primi due lo riconsegnano raddoppiato ricevendone elogio, il terzo restituisce solo quello ricevuto e su di lui si abbatte l'ira del suo signore. È facile comprendere come questa parabola riguarda noi, servi e amici di Dio che da Lui hanno ricevuto tanti talenti, l'intelligenza, la salute, le capacità, l'affetto di persone che hanno contribuito a formare la nostra personalità ecc..., doni completamente gratuiti, ma che devono essere impiegati perché non c'è niente di più deludente che vedere messo in disparte, non valorizzato quanto abbiamo regalato. Dio ci dà tanto, anzi tutto, e siamo quindi chiamati ad usare tutto con saggezza per dare gloria a Lui mostrandoci figli grati e a metterlo al servizio del nostro prossimo per far crescere la fraternità tra noi. Sì perché i doni che Dio riversa in noi sono anche per gli altri non diventano di nostra esclusiva proprietà, ma sono per la condivisione, nascondarli in una buca per la paura che gli altri portandomeli via m'impoveriscono, è contrario alla logica di Dio, non è vivere da suoi figli, ma dominati dall'egoismo del maligno, è una tentazione da allontanare. Un esempio di come vanno usati i nostri talenti, l'abbiamo nella 1^a Lettura tratta dal libro dei Proverbi dove si fa l'elogio della donna laboriosa che fa bella la sua casa per la gioia del marito e dei figli. È un esempio molto vicino a noi, tutti possiamo, infatti, ricordare le nostre mamme e nonne e il tanto lavoro e premure che le tenevano alzate anche fino a tardi per farci trovare tutto in ordine e pronto. Nella loro semplicità c'insegnano a mettere a frutto le loro capacità per il bene degli altri e di questo non può che gioirne anche il Signore. A ciò siamo chiamati anche noi perché quando Egli arriverà e ci chiederà conto ci trovi con le mani ripiene dei suoi doni moltiplicati e allora ci chiamerà a far parte della sua gioia. Non sappiamo quando il Signore verrà, S. Paolo nella prima lettera ai Tessalonesi (2^a Lettura) ci esorta alla vigilanza sapendo che la sua venuta è certa, quindi non perdiamo tempo, ma diamoci da fare subito, come hanno fatto i primi due servi della parabola e allora sarà un incontro senza paura, che ci aprirà la porta del regno di Dio dove godremo le gioie della vita vera ed eterna. Lo dice il Signore stesso nel Vangelo che a chi ha, sarà dato ancora di più, ma a chi si presenterà con le mani vuote di bene sarà tolto anche quanto Dio vi aveva messo e sarà allontanato e avviato alla desolazione eterna. Pensiamoci mentre l'anno liturgico volge al termine e la pandemia che stiamo vivendo col suono delle sirene delle ambulanze ci ricorda la precarietà della nostra esistenza, non perdiamo quindi più tempo, ma affrettiamoci a trafficare i nostri doni per Dio e per gli altri, ne guadagneremo già ora con la gioia di chi dona, anticipo di quella che ci aspetta nell'incontro con il nostro Signore.